

**ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA DI VENEZIA**  
**MASTER UNIVERSITARIO IN PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E**  
**URBANISTICA NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

**MATERIALI DIDATTICI**  
**DEL CORSO DI**  
**ECONOMIA DELLO SVILUPPO**  
prof. A. Cusinato

**a.a. 2002-2003**

## AVVERTENZA

Il presente fascicolo è costituito da materiali di diversa natura - schede, appunti, copie di *slides* e altro - utilizzati dal docente nel corso delle lezioni, di volta in volta come supporto visivo, schematizzazione degli argomenti trattati o integrazione dei testi di lettura consigliati. Tali materiali sono ordinati secondo il “calendario delle lezioni” riportato all’inizio del fascicolo. Benché il percorso tematico svolto sia facilmente riconoscibile, con riferimento agli argomenti delle lezioni indicati nel calendario, le dispense non costituiscono un testo organicamente strutturato e nemmeno esaustivo. Di conseguenza, non possono essere intese come sostitutive dei libri di testo, se non per le lezioni per le quali sono espressamente indicate come riferimento bibliografico.

## CALENDARIO DEL CORSO

n°	data	contenuto della lezione
1	11.11.02	Fondamenti di economia. Le concezioni formale, sostantiva e strutturale dell'economia. In particolare, la concezione sostantiva. <i>Bibliografia di riferimento</i> *Dispense del docente.
2	18.11.02	segue. La concezione strutturale (o classica) della società e dell'economia. <i>Bibliografia di riferimento</i> *Dispense del docente.
3	25.11.02	segue. La concezione formale dell'economia. Gli schemi di ottimo del consumatore e dell'imprenditore. La formazione del prezzo di mercato. <i>Bibliografia di riferimento</i> *Roncaglia A. (1999), <i>Lineamenti di economia politica</i> , Roma, Laterza, capp. 6, 7, 8.
4	2.12.02	segue. Criteri di razionalità in condizioni di diversa propensione al rischio. <i>Bibliografia di riferimento</i> *Dispense del docente.
5	9.12.02	segue. Fallimenti del mercato e ruolo delle istituzioni. <i>Bibliografia di riferimento</i> J. Sloman (2002), <i>Elementi di economia</i> , Bologna, il Mulino, cap. 6
6	16.12.02	Introduzione all'economia dello sviluppo. I concetti di sviluppo economico, non-sviluppo, sottosviluppo, transizione e dipendenza. <i>Bibliografia di riferimento</i> *Todaro M.P. (2000), <i>Economic Development</i> , Reading, Mass., Addison-Wesley, cap. 1. **Volpi F. (1999), <i>Introduzione all'economia dello sviluppo</i> , Milano, FrancoAngeli, capp. 1 e 2.
7	7.1.03	La misurazione dello sviluppo. Elementi di contabilità nazionale. Indicatori economici e sociali dello sviluppo. In particolare: l'Indice di sviluppo umano. <i>Bibliografia di riferimento</i> * Roncaglia A., cit., cap. 3, par. 26. *UNDP (United Nations Development Programme), <i>Human Development Report 2001</i> , New York, Oxford University Press. *World Bank, <i>Global Economic Prospects and the Developing Countries 2001</i> . *Todaro M.P., cit., cap. 2 (in particolare, par. 2.1).
8	14.1.03	Struttura e caratteristiche delle economie dei PVS. Reddito, produttività dei fattori, occupazione, condizioni di vita. La precarietà come condizione di vita materiale e le sue conseguenze negli schemi di scelta degli operatori. <i>Bibliografia di riferimento</i> *Todaro P.M., cit., cap. 2.
9	21.1.03	Teorie dello sviluppo. Convergenza e divergenza dei sentieri di sviluppo. Marginalità e dipendenza. <i>Bibliografia di riferimento</i> *Todaro P.M., cit., cap. 3.
10	28.1.03	Una società in via di sottosviluppo. Il caso del Tagant (Mauritania). <i>Bibliografia di riferimento</i> **Cusinato A. (ed.) (1994), <i>Etude socio-économique de la région du Tagant - République Islamique de Mauritanie</i> , Venezia, DAEST. **Cusinato A. (1996), "Aspects économiques et institutionnels de la survivance des villes des oasis mauritaniennes. Le cas du Tagant", <i>Revue Anthropologique</i> , Paris, 1996, numero speciale, pp. 56-76.
11	d.d.	Prova di valutazione

\*Lettura consigliata

\*\*Lettura di approfondimento (opzionale)

## **1. - LEZIONE**

Strumenti concettuali

La concezione formale, sostantiva e strutturale dell'economia

## Le diverse concezioni dell' "economico"

### 1. La concezione formale

L'economia è "la scienza che studia la condotta umana come una relazione tra mezzi scarsi applicabili a usi alternativi" (Robbins, p. 20).

La scienza economica è pertanto la scienza della razionalità individuale applicata a situazioni caratterizzate da scarsità di risorse utilizzabili per usi alternativi.

In quanto scienza della razionalità individuale, l'economia formale è applicabile a qualsiasi contesto sociale: secondo la prospettiva formale le istituzioni costituiscono infatti delle mere "condizioni esterne" (di contorno) nel calcolo di convenienza individuale.

Dato il quadro istituzionale, la configurazione economico-sociale è intesa come la risultante dei comportamenti individuali, ove ciascun individuo mira alla massima soddisfazione personale (atomismo sociale).

La **società di mercato** realizza al meglio e in maniera generalizzata le condizioni di operatività assunte dell'economia formale, in quanto:

- a) tutti i beni, compresi la terra, la moneta e il lavoro, sono "oggetti di scambio", ossia "merci";
- b) tutti i beni si scambiano in mercati generatori di prezzi (mercati autoregolati);
- c) di conseguenza, la questione della distribuzione del reddito è risolta dal mercato in termini di prezzi: la "rendita" è il prezzo della terra, l'"interesse" è il prezzo della moneta-capitale, il "salario" è il prezzo del lavoro; il "profitto" è la remunerazione dell'imprenditore.

In questo contesto, l'**analisi economica** mira:

- a) alla definizione delle categorie chiave del fenomeno economico (utilità, beni, scarsità, consumo, produzione, ..., domanda, offerta, mercato, prezzo, ..., equilibrio);
- b) alla costruzione di modelli rappresentativi del comportamento economico nelle diverse situazioni (problemi di ottimo vincolato).

I modelli sono statici o dinamici: i primi considerano come date le risorse da allocare ad usi alternativi; i secondi assumono come variabili alcune condizioni "date" nei modelli statici (la popolazione, il progresso tecnologico, lo stock di capitale).

## 2. La concezione sostantiva

Secondo Polanyi, l'economia in senso sostanziale viene intesa come "un processo istituzionalizzato di interazione tra l'uomo e il suo ambiente, che dà vita a un continuo flusso di mezzi materiali per il soddisfacimento dei bisogni" (Polanyi, 1978, p. 302).

E' un *processo* in quanto implica spostamenti fisici (produzione, trasporto) o di appropriazione (transazioni, disposizioni unilaterali) dei mezzi materiali; ed è un processo *istituzionalizzato* in quanto sanzionato come "normale" dalla società; "il fatto di essere istituzionalizzato conferisce al processo economico la sua unità e stabilità [...]. L'economia umana è quindi inserita [*embedded*] e coinvolta in istituzioni di natura economica e non economica [...]. Studiare il mutamento del posto occupato dall'economia nelle società non vuole quindi dire altro che studiare i modi in cui, nelle diverse epoche e nelle diverse località, il processo economico è stato istituzionalizzato. Per fare ciò è necessario un armamentario di strumenti specializzati" (ib., p. 305).

In conseguenza del fatto che l'economia si trova necessariamente inserita nell'istituzione (politica o di altra natura), che ha cioè un carattere strutturato, "lo studio dei modi in cui i concreti sistemi economici sono istituzionalizzati dovrebbe cominciare dalla spiegazione *di come essi abbiano acquistato unità e stabilità*" (ib.), ossia dall'esame delle condizioni e delle forme della loro istituzionalizzazione. Polanyi distingue in proposito tre *forme di integrazione* sociale, la reciprocità, la redistribuzione e lo scambio mercantile.

A. La *reciprocità*, che "sta ad indicare movimenti tra punti correlati di gruppi simmetrici" e presuppone pertanto l'esistenza di "strutture organizzate simmetricamente, come i sistemi simmetrici formati da gruppi di parenti" (ib., pp. 306-307).

La reciprocità - specifica Sahlins (1980, pp. 194-195) - è un'intera classe di scambi, un *continuum* di forme [...]. Ad un estremo dello spettro abbiamo l'assistenza liberamente prestata [...], il 'puro dono' secondo la definizione di Malinowski, rispetto al quale sarebbe impensabile e insocievole l'esplicita stipulazione di una contropartita. All'altro polo, la presa di possesso motivata da interesse personale, l'appropriazione mediante raggio o forza .

Sahlins individua tre forme-tipo lungo l'asse della reciprocità:

I. "Reciprocità generalizzata": l'estremo solidale (A  $\xrightarrow{\hspace{1cm}}$  B)

'Reciprocità generalizzata' si riferisce a transazioni che sono presuntivamente altruistiche, transazioni modellate sull'assistenza fornita e, se possibile e necessario, ricambiata. Il tipo ideale è il 'puro dono' di Malinowski. Altre formule sono: 'spartizione', 'ospitalità', 'libero dono', 'aiuto' e 'generosità'. Meno socievoli, ma tendenti verso lo stesso polo sono 'obblighi parentali', 'obblighi del capo', e '*noblesse oblige*'. [...] l'aspettativa di una diretta contropartita materiale è sconveniente. Nella migliore delle ipotesi è implicita. [...] la contropartita non è stipulata temporalmente, quantitativamente o qualitativamente: l'aspettativa di reciprocità è indefinita. [...] Una valida indicazione pragmatica di reciprocità generalizzata è un prolungato flusso unidirezionale. (ib., pp. 197-198).

Il fatto che la contropartita non sia stabilita esplicitamente non significa che non lo sia in forma implicita: il dono ha infatti lo scopo di instaurare un legame (un credito di riconoscenza) tra donatore e beneficiario: "Gli amici fanno doni e i doni fanno amici" (ib.). Se questo è lo scopo, la contropartita, se e quando potrà essere ricambiata, non potrà essere di eguale valore a quello del dono iniziale, altrimenti il legame si risolverebbe: "Questa assenza

di un preciso equilibrio è socialmente essenziale. Infatti, un beneficio diseguale sorregge l'alleanza come sarebbe impensabile in caso di perfetto equilibrio [...]. Lo scambio simmetrico o inequivocabilmente paritario comporta alcuni svantaggi dal punto di vista dell'alleanza: cancella i debiti offrendo l'occasione di disimpegnarsi. Ma, se i conti non tornano, allora il rapporto si mantiene in virtù dell'«ombra dell'indebitamento», e non potranno mancare ulteriori occasioni di associazione, magari in occasione di ulteriori pagamenti [...]. Al contrario, lo scambio equilibrato tende in genere all'autoeliminazione" (*ib.*, pp. 225-227).

La reciprocità generalizzata costituisce la strategia elementare per costituire relazioni sociali, fondate sull'indebitamento simbolico e reciproco delle parti (Recchi, 1993; Caillé, 1998). L'obiettivo delle parti in gioco è, pertanto, quello di massimizzare la *densità* e l'*intensità* dei legami interpersonali di debito/credito all'interno della collettività di appartenenza.

Affinché un simile sistema duri nel tempo, è necessario che le parti coinvolte mantengano vivo il legame di debito/credito che le lega reciprocamente. Ciò può essere ottenuto mediante le seguenti strategie:

- a) lasciare indeterminato il valore dei doni, sicché dopo una serie di doni e controdoni nessuna delle parti può sapere con certezza quale sia la sua posizione (se debitoria o creditoria);
- b) sopravvalutare ostentatamente il dono che si riceve e sottovalutare, altrettanto ostentatamente, il dono che si fa;
- c) ricambiare i doni ricevuti, ma senza eccessiva sollecitudine, e dissimulando che si tratta di un contraccambio.

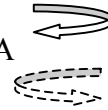
Affinché la relazione rimanga di natura integrativa, è necessario che ciascuna parte eviti di fare doni che mettano la controparte nell'impossibilità di ricambiare. In caso contrario, si produce uno sbilanciamento nella relazione di reciprocità, che sfocia in una relazione di potere del donante sul beneficiario: "La generosità – associata alla ricchezza di mezzi – è produttiva delle differenze di status", poiché pone il debitore in una situazione di dipendenza (Recchi, 1993, p. 483), foriera di reciprocità negativa.

La strategia per evitare il prodursi di una asimmetria sociale – e, dunque, l'apparizione del potere di un gruppo sociale sull'altro – consiste nel prevenire l'accumulazione mediante la distruzione sistematica del surplus. La pratica del *potlâc* risponde precisamente a questo fine (Mauss, 1950).

## II. "Reciprocità equilibrata: il punto medio (A $\rightleftarrows$ B)

'Reciprocità equilibrata' si riferisce allo scambio diretto. In caso di esatto equilibrio, il contraccambio è l'equivalente consuetudinario e istantaneo del bene ricevuto. [...] Molti casi di 'scambi di doni', molti 'pagamenti', buona parte di quel che rientra nella voce etnografica di 'commercio' e molto di quel che si definisce 'compra-vendita' e comporta l'uso di 'denaro primitivo' appartengono al genere della reciprocità equilibrata. La reciprocità equilibrata è meno 'personale' della reciprocità generalizzata. [...] interviene un calcolo più o meno preciso, dovendo i beni essere reintegrati in tempi brevi [...]. Il test pragmatico di reciprocità equilibrata diventa quindi l'incapacità di tollerare flussi unidirezionali. (*ib.*, pp. 198-199).

III: "Reciprocità negativa: l'estremo insocievole (A B)



'Reciprocità negativa' è il tentativo di ottenere impunemente qualcosa in cambio di nulla [...]: 'mercanteggiamento' o 'baratto', 'gioco d'azzardo', 'raggiro', 'furto', e altre varietà di impossessamento. La reciprocità negativa è il tipo più impersonale di scambio. (*ib.*, p. 199).

- B. La *ridistribuzione* "indica movimenti appropriativi in direzione di un centro e successivamente provenienti da esso". Pertanto, "presuppone l'esistenza nella comunità di un centro che stanziava le risorse" (Polanyi, 1978, pp. 199 e 307) e la divisione in classi della società;
- C. Lo *scambio di mercato*: "lo scambio si riferisce qui a movimenti bilaterali che si svolgono tra due 'mani' in un sistema di mercato" autoregolato (*ib.*). La presenza del mercato quale luogo e forma di scambio non basta però a caratterizzare un sistema di mercato: essa potrebbe infatti mascherare un sistema di reciprocità, tale cioè che il *nexum* tra le parti non si sciogla a transazione avvenuta, come avviene ad esempio nella pratica del mercanteggiamento tipica dei *souk* arabi. Un sistema di mercato puro richiede infatti la formazione di prezzi trasparenti, ossia risolutori di ogni legame interpersonale tra le parti, nonché la libertà di ciascuno di scegliere la controparte ed anche di rifiutare lo scambio.

Merita conclusivamente osservare che, nonostante Polanyi si sia dichiarato uno "storico dell'economia" (Polanyi, 1974, pp. 7 e 9), egli colloca in realtà le forme di integrazione fuori della storia: reciprocità, redistribuzione e scambio mercantile "non rappresentano [infatti] 'stadi' dello sviluppo. Esse non implicano nessuna sequenza. A fianco della forma dominante possono esistere diverse altre secondarie: la stessa forma dominante può ricomparire dopo un periodo di eclisse temporanea" (Polanyi, 1978, p. 313). Così facendo, egli lascia irrisolto il problema del come si generino i presupposti materiali e sociali delle diverse forme di integrazione sociale, come gli imputa, ad esempio, dal versante marxiano, Maurice Godelier:

per Polanyi [...] non si tratta di cercare le ragioni e i meccanismi del passaggio da una forma all'altra, da un luogo all'altro: ci si deve limitare ad eseguire l'inventario più completo possibile e a scoprire gli effetti che questo o quello 'spazio' dell'economia nella società o un certo 'inserimento' in questo o quel 'contesto strutturale' determinano sui suoi principi e meccanismi di funzionamento. (Godelier, 1978, p. XX).

### 3. La concezione strutturale (o classica) dell'economia

L'economia è "una scienza sociale, che studia le caratteristiche di un sistema sociale dal punto di vista della produzione, distribuzione e impiego del reddito" (Roncaglia, 1999, p. 8), in particolare, in una società divisa in classi (cfr. lezione 2).



### **Riferimenti bibliografici**

- Caillé A. (1998), *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Clastres P. (1980), *La società contro lo Stato. Ricerche di antropologia politica*, Milano, Feltrinelli.
- Godelier M. (1978), "Introduzione" a K. Polanyi.
- Mauss. M. (1950), "Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche", in M. Mauss, *Teoria generale della magia e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1950, pp. 153-292.
- Polanyi, Karl (1974), *La grande trasformazione*, Torino, Einaudi.
- Polanyi, Karl (a cura di) (1978), *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Torino, Einaudi.
- Polanyi K. (a cura di) (1983), *La sussistenza dell'uomo. Il ruolo dell'economia nelle società antiche*, Torino, Einaudi.
- Robbins L. (1932), *Saggio sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino, Utet.
- Recchi E. (1993), "Reciprocità. Un nome per tre concetti", in *Stato e mercato*, n. 39, pp. 467-500.
- Roncaglia A. (1999), *Lineamenti di economia politica*, Roma, Laterza.
- Sahlins M. (1980), *L'economia dell'età della pietra. Scarsità e abbondanza nelle società primitive*, Milano, Bompiani.